

NOTIZIE D'ARCHIVIO

RELAZIONE CAMPO ARCHEOLOGICO ESTIVO 2006

Silvana Gavaldo

Introduzione

Dal 29 Luglio al 14 Agosto il Dipartimento Valcamonica e Lombardia del Centro Camuno di Studi Preistorici ha organizzato in Valcamonica l'annuale corso estivo di rilevamento e analisi dell'arte rupestre. Il corso, diretto dal prof. Umberto Sansoni, ha visto la partecipazione di 33 studenti, con una incoraggiante presenza di universitari e laureati e il supporto di collaboratori con esperienza pluriennale. Per il secondo anno consecutivo la Comunità Montana di Vallecamonica, Assessorato all'Istruzione, ha fornito il proprio sostegno, grazie al quale 8 studenti camuni hanno potuto partecipare al campo Archeologico.

Come già da tre anni, l'obiettivo della ricerca è l'indagine estensiva delle testimonianze d'arte rupestre presenti all'interno della "Riserva Regionale delle Incisioni Rupestri di Ceto, Cimbergo, Paspardo" e nelle aree circostanti il "Parco Nazionale delle Incisioni Rupestri di Naquane" nel territorio del Comune di Capo di Ponte; fine di tale indagine è soprattutto di delineare le dinamiche di frequentazione dei siti del versante orientale nelle diverse epoche, le interrelazioni tra le aree con incisioni, l'incidenza di particolari tematiche o stili. Pertanto, in accordo con la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia e accogliendone le raccomandazioni, le ricerche si sono

concentrate sull'area di Foppe di Nadro: area ben conosciuta, con superfici importanti, ma in cui permanevano ancora dati non completi per numerose "rocce" e settori del Parco. Si è proceduto quindi ad un lavoro preliminare di spoglio degli archivi fotografici e dei rilievi, fino ad individuare quattro ambiti di indagine:

1. Controllo e completamento dei rilievi della grande Roccia n. 26-27. Come prevedibile per l'estensione e la complessità della superficie, tale lavoro sul campo non è ancora terminato.
2. Controllo e completamento del censimento e rilevamento integrale delle superfici istoriate in prossimità della R. 26-27.
3. Controllo e rilevamento integrale della R. 92, di recente inserimento entro la Riserva Regionale per le Incisioni Rupestri



Fig. 71 Foppe di Nadro R. 29 - scena di lavoro (foto Dip. VC)



Fig. 72 Foppe di Nadro R. 29 (foto Dip. VC del CCSP)

di Ceto, Cimbergo e Paspardo. Questo per la definizione delle caratteristiche delle "aree di margine" come già impostato nell'anno 2004.

4. Controllo e completamento del censimento e rilevamento integrale delle superfici istoriate in prossimità della roccia di Dos Cui.

Le superfici oggetto d'indagine sono già note, individuate con georeferenziazione GPS, anche parzialmente pubblicate; manca però completamente la visione d'insieme del fenomeno istoriativo, il contesto di riferimento della singola scena già pubblicata, la sua relazione con altre figure, con il supporto, con l'ambiente.

Per le superfici rilevate sono state compilate le "schede preliminari di roccia" IRWeb; le porzioni istoriate sono state pulite (taglio delle infestanti,

pulitura dai licheni più prossimi alle incisioni, rimozione di fogliame caduto e di sterpaglie); è stato rilevato il livello di conservazione e leggibilità delle aree istoriate; come di prassi, si è proceduto quindi al rilievo fotografico e grafico a contatto su fogli di polietilene di misura standard, stesi a coprire l'intera area incisa. Per agevolare il lavoro le superfici più estese (R. 27, R. 92) sono state convenzionalmente divise in settori in base alla morfologia naturale e ai nuclei di istoriazione. Contestualmente sono state effettuate le misurazioni delle superfici per elaborarne le planimetrie e le sezioni. I dati sono ora in corso di elaborazione (catalogo, confronti...). Parallelamente proseguono le analisi tematiche già impostate gli scorsi anni: sulle figure di cervi (Federica Nember), di capanne (Enrico Savardi), di figure mitologiche (Giulia Rossi), di palette

(Marco Capardoni), di figure di canidi (Francesca Masè), di figure di armati (Manuela Zanetta), di antropomorfi schematici e di impronte di piede (Silvana Gavaldo), di scene di aratura (Umberto Sansoni).

Nel corso della tarda estate sono state controllate alcune segnalazioni di rocce a coppelle e linee al Monte Torena: sono state fotografate alcune superfici, alcune delle quali sono risultate già conosciute.

Il sito di Foppe di Nadro

Posto sul versante orografico sinistro della media Valcamonica e conosciuto e segnalato già dal Marro nel 1923, il sito di Foppe di Nadro (comune di Ceto) è oggi Parco delle Incisioni Rupestri all'interno della citata Riserva Regionale. Compreso tra i 300 e i 500 m. s.l.m., il territorio è delimitato verso monte (oriente) da un'alta parete rocciosa e digrada, progressivamente meno impervio, verso valle. La sentieristica è curata, destinata alla fruizione turistica, e perciò è stato particolarmente mantenuto un sentiero ad anello, obliterando, in certi casi completamente, sentieri trasversali secondari. Le superfici istoriate sono inserite nella vegetazione spontanea di castagni; alcuni prati sono tuttora coltivati a fieno e parzialmente a pascolo. A differenza di Zurla e Campanine, a Foppe di Nadro c'è acqua: un ruscello e due sorgenti attraversano il sito e a volte lambiscono le superfici.

Morfologicamente l'area è strettamente interconnessa con Naquane e Coren del Valento; tale legame si riflette anche sulle tematiche d'arte rupestre e persino su alcuni stili incisori.

FdN027 - Roccia 27 - È la "grande roccia" dell'area di Foppe di Nadro. Descritta in Cittadini Gualeni, **La**

riserva naturale delle incisioni rupestri di Ceto, Cimbergo, Paspardo, Breno, 1991, come un vasto lastrone semi-piano fittamente istoriato e posto in posizione panoramica a controllo della Valle, la superficie si trova nella parte più in quota, in un'area a castagni, prossima alla balza di confine verso monte e alle sorgenti. Essendo inserita nel circuito di visita turistica, è attrezzata con una passerella lignea che la costeggia sul lato Ovest (a valle) ma non offre ancora pannelli esplicativi. Morfologicamente congiunta alla R. 26, da cui la separa in parte solo una profonda frattura, si tratta di un'estesa montonatura modellata dall'azione glaciale, che presenta gronde e canalette soprattutto nel settore ovest, parti in piano sulla sommità e nei settori nord e est, un'ampia superficie digradante verso sud nel settore meridionale. Quando la vegetazione arborea era meno fitta da essa si poteva scorgere agevolmente il fondovalle (testimonianza orale di G.B. Maffessoli).

Come esposto in dettaglio da Marretta, **Foppe di Nadro sconosciuta**, 2005, la superficie è stata interessata da campagne di ricerca fin dal 1974, 1976 e 1977: vengono fotografati, trattati e rilevati alcuni pannelli di particolare interesse, estrapolandoli dal contesto (la scena di culto dei cani, l'idolo farfalla, la scena sessuale, il tempio di Nadro, il cavaliere con scudiero); nel 1978 l'attenzione è rivolta particolarmente a questa superficie, di cui viene avviato il rilevamento integrale, che però non viene concluso neanche negli anni seguenti. Questa estesa superficie, complessa e ricca di testimonianze, rimane così nota solo parzialmente; le scene rilevate vengono continuamente riproposte ma il significato complessivo della roccia si perde.



Fig. 77-74-75 Foppe di Nadro R. 27 (foto Dip. VC del CCSP)

Data l'estensione della superficie, quest'anno i lavori di documentazione si sono concentrati solo sulla R. 27; la roccia è stata divisa in settori secondo la morfologia (A-E); si è iniziato il controllo dei rilievi già fatti e il rilevamento integrale a partire dai margini est e sud: settori E, D, C, A.

Settore A: costituisce la porzione più occidentale della roccia, a ridosso della passerella. E' interessato da numerose figure della media e tarda età del Ferro, apparentemente più antiche risalendo la superficie verso est e sud. E' stata rilevata per ora solo la parte più meridionale, che tocca il settore D; sono presenti figure di antropomorfi schematici oranti, armati (età del Bronzo e transizione Bronzo-Ferro, età del Ferro), canidi, cervidi, il tempio di Nadro, cerchi concentrici, palette, impronte di piede, figure topografiche, un meandro, coppelle e moduli.

Settore B: costituisce la porzione più centrale e settentrionale della R. 27. Presenta una parte in piano, con la scena sessuale che è stata rilevata, cerchi filiformi, stelle a cinque punte, quadrati, cerchi puntati, impronte di piede e altre figure. Il rilevamento delle evidenze deve essere completato.

Settore C: è il settore centrale della roccia, delimitato da alcuni gradoni naturali. Presenta capanne, figure di armati, un cavaliere, zoomorfi, ornitomorfi, impronte di piede, cerchi e quadrati, una croce astile. Verso la parte meridionale della roccia ricompaiono le figure schematiche di antropomorfi e zoomorfi; verso est si trova la figura di uccello mitologico. Il settore è integralmente rilevato.

Settore D: è la porzione di roccia più meridionale. Liscia e moderatamente inclinata, ospita incisioni non molto concentrate e le più antiche della

superficie: l'Idolo farfalla, la scena di culto dei cani, altri antropomorfi e zoomorfi schematici, armati, cerchi concentrici, coppelle; per l'età del Ferro ancora armati, capanne, linee topografiche impronte di piede, una scritta. Conserva numerose figure e linee filiformi, tra cui un nodo di Salomone. E' stato rilevato quasi integralmente.

Settore E: è la parte di superficie più orientale; liscia e mediamente inclinata verso sud, conserva numerose figure dell'età del Ferro media e tarda: guerrieri, asce, la cerva ferita da frecce, altri zoomorfi, capanne, una specie di capanna-elmo, impronte di piede, una piccola impronta di mano. La sezione verso il settore D presenta figure più antiche: armati schematici, zoomorfi schematici, uno scaliforme, moduli di coppelle e canaletti, coppelle grandi e profonde. La sezione verso il margine della roccia e in alto, quasi orizzontale, contigua alla R. 26, presenta pannelli di piccole asce a lama quadrangolare e equidi, antropomorfi, una scritta in caratteri nord etruschi, un settore di cerchi filiformi, trias e linee: le incisioni continuano sulla R. 26. I filiformi sono presenti quasi ovunque sul settore.

Settore F: è la parte adiacente alla R. 26, quasi orizzontale. Ricoperto da una patina algale nero-violacea e da licheni, è di difficile lettura. Non è stato ancora rilevato; da notare la continuità delle incisioni tra R. 26 e R. 27.

La superficie è stata interessata da incisioni continuativamente lungo il ciclo camuno, e questo conferma la fama di "roccia leader" di cui godeva la R. 27. Il processo istoriativo, cominciato nel settore sud (D) ed estesosi verso nord e verso la sommità della roccia, ha chiaramente considerato la formazione rocciosa 26-27 come un tutto unico: da questo dato lo studio non potrà



Fig. 76 Naquane R. 92 (foto Dip. VC del CCSP)

prescindere. Comincia a delinearsi come particolarmente significativa per l'età del Bronzo l'associazione ricorrente armati/canidi e la scena del culto dei cani appare ripetuta in versione più sintetica anche altrove; nuovi particolari si colgono nei pannelli del tempio di Nadro e della scena sessuale; le sovrapposizioni tra figure della media e tarda età del Ferro nel settore E sono estremamente interessanti. Già ad una fase preliminare del lavoro, la R. 27 comincia a svelare nuovi dettagli e si dimostra la correttezza metodologica nell'esecuzione di un lavoro di raccolta esaustiva dei dati incisi.

FdN051 - Roccia 51 - Trovante a forma di piramide approssimativa, collocato sul margine verso valle del sentiero principale tra la zona di sosta e il complesso monumentale della R. 30, su cui domina da nord-est. Sulla faccia superiore presenta due figure schematiche di armati, ascrivibili probabilmente all'età del Bronzo tarda o finale, e 7 cospelle, di cui due unite da breve canaletto.

FdN052 - Roccia 52 - All'interno del complesso di rocce istoriate 26-27, 29 e 35 si trova anche la lunga superficie della R. 52, formata da due settori affioranti di cui si intuisce la continuità morfologica, e inclinata verso sud. Nel settore più settentrionale, più piccolo, si conservano due figure antropomorfe di cui una è armata, 6 cospelle, una cospella e due altri segni.

FdN053 - Roccia 53 - A pochi metri a est della R. 26-27 si trova la piccola superficie affiorante della R. 53, quasi sul piano di calpestio del sentiero. Presenta una composizione di 28 cospelle e canaletti. La superficie non è segnalata ed è pertanto esposta al calpestio dei viandanti.

In prossimità è stata riconosciuta una superficie con raffigurazioni topografiche.

FdN092 - Roccia 92 - Si trova all'estremo lembo settentrionale dell'area di Foppe di Nadro, recentemente incluso entro i confini della Riserva Regionale delle Incisioni Rupestri di Ceto, Cimbergo, Paspardo, in proprietà Sorteni; la roccia precedentemente era stata numerata come Naquane 92. Si tratta di un terrazzo roccioso emergente entro un'area coltivata a prato e a vite, di forma approssimativamente romboidale e faccia superiore in debole pendenza verso sud. E' presente una leggera modellatura glaciale; la superficie è in genere in buono stato di conservazione, ma vi sono settori con distacchi superficiali. In accordo con il proprietario sono state asportate le sterpaglie che ne coprivano il settore occidentale e sono stati tagliati i rovi e le infestanti. Le incisioni si concentrano in 3 settori principali (nella metà meridionale) e 4 secondari. Le tipologie presenti comprendono: per le fasi più antiche del ciclo camuno le figure

antropomorfe schematiche, le scene di aratura di tipo calcolitico, le aree martellate e forse qualche zoomorfo; per le età del bronzo e del ferro si trovano figure antropomorfe, armati, duellanti, zoomorfi, altri segni.

NDR001 - Roccia 1 - Su uno dei costoni che sovrastano il Dos Cui corre un sentiero che mette in collegamento Nadro con l'area di Figna bassa, passando in prossimità del presunto castelliere di Nadro. Il costone era stato esplorato nel corso del 1982 e si aveva segnalazione di un gruppo di rocce "violacee, con incisioni preistoriche". Se ne sono al momento individuate tre.

Lungo il sentiero si apre a monte la piccola superficie, inclinata verso ovest, che abbiamo provvisoriamente chiamato "Sopra Dos Cui - Nadro001". L'indagine del toponimo locale presso gli anziani del paese ha, al momento, fornito il dubbio appellativo de La zürla, tutt'ora da confermare in special modo per evitare confusione con l'area di Zurla, verso Capodiponte tra Nadro e Naquane. La roccia è solcata da due fratture quasi ortogonali, che la dividono in 4 settori, e presenta una striatura in senso est/ovest di colore grigio verdastro, apparentemente usata anche come "scivolo", su cui si concentra la maggior parte delle figure incise: almeno una decina di oranti schematici, spesso affiancati a coppie e accompagnati da coppelle. Le incisioni sono di difficile lettura per la situazione di usura del supporto. L'insieme è sovrastato da una incompleta figura antropomorfa schematica, molto grande. Altre 5 figure schematiche, anche incomplete, si individuano nel settore meridionale della superficie, associati a segni e uno zoomorfo incompleto. Verso nord si trova una impronta di piede isolata, alcune coppelline e una piccola croce

di età storica.

Hanno partecipato al Campo Archeologico 2006

Responsabili: Umberto Sansoni, Silvana Gavaldo

Collaboratori: Simonetta Boldini, Elisabeth Gaiffi, Enrico Savardi, Marco Capardoni, Gionata Consagra, Bruno Corzino, Andrea Grava, Francesca Masè, Federica Nember, Giulia Nember, Davide Pretto, Giulia Rossi, Marco Valagussa, Matteo Valagussa.

Partecipanti: Elena Andrini, Selene Beretta, Caterina Canella, Elena Domenighini, Alessandra Faienza, Marinella Figaroli, Cristina Gastaldi, Carlo Londei, Paola Mariolini, Alessandra Milani, Michela Moroni, Enrico Ne, Naila Ripamonti, Stefania Sansoni, Thea Sørensen, Paola Rottola, Micol Turetti, Manuela Zanetta.

RELAZIONE CAMPO ARCHEOLOGICO ESTIVO 2007

Silvana Gavaldo

Introduzione

Dal 28 Luglio al 15 Agosto si è tenuto in Valcamonica l'annuale corso estivo di rilevamento e analisi dell'arte rupestre, organizzato dal Dipartimento Valcamonica e Lombardia del Centro Camuno di Studi Preistorici e diretto dal prof. Umberto Sansoni e dalla prof.ssa Silvana Gavaldo. Vi hanno preso parte 24 partecipanti, con una incoraggiante presenza di studenti e il supporto di 9 collaboratori con esperienza pluriennale. Come negli scorsi anni, la Comunità Montana di Vallecamonica, Assessorato all'Istruzione, continua

a fornire il proprio sostegno, grazie al quale hanno potuto partecipare 14 studenti camuni.

L'obiettivo primario della ricerca è l'indagine estensiva delle testimonianze d'arte rupestre presenti sulle pendici orientali della media Valcamonica, nel territorio dei Comuni di **Capo di Ponte** e di **Cimbergo**, nelle aree circostanti il "Parco Nazionale delle Incisioni Rupestri di Naquane" e la "Riserva Regionale delle Incisioni Rupestri di Ceto, Cimbergo, Paspardo"; in particolare quest'anno si è voluto proseguire, in accordo con la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia e accogliendone le raccomandazioni, l'analisi dell'area di **Pagherina** e di **Dos del Pater**, già oggetto di indagine durante il Campo Archeologico del 2005, per terminare il rilevamento su due superfici di Pagherina allora non finite e iniziare l'analisi delle superfici di Dos del Pater.



Fig. 77 Dos del Pater R.2 (foto Dip. VC del CCSP)

I lavori sul campo pertanto sono stati preceduti da un'accurata indagine negli archivi catastali dei Comuni di Capo di Ponte e Cimbergo, quindi i proprietari e/o concessionari dei terreni sono stati contattati per le autorizzazioni relative. Si è proceduto quindi alla pulitura da foglie e sterpi e al completamento del rilievo grafico a contatto su fogli di polietilene di misura standard, stesi a coprire l'intera area incisa. I rilievi vengono in seguito fotografati in digitale, elaborati al computer, inseriti in database, analizzati; il lavoro di analisi ha come obiettivo principe la pubblicazione dei risultati.

Parallelamente sono state effettuate le misurazioni delle superfici per elaborarne le planimetrie e le sezioni. I dati sono ora in corso di elaborazione (catalogo, confronti...) e verranno inseriti nel sistema di catalogazione IRWeb completo, così da implementare l'Archivio per il monitoraggio dell'arte rupestre esistente presso la Soprintendenza ai Beni Archeologici della Lombardia (C.I.M.A.R.).

Una terza area d'intervento ha interessato una concentrazione scoperta di recente a meridione del Parco di Foppe di Nadro (area di **Boscattelle**): qui si è proceduto all'esplorazione, alla mappatura delle superfici incise, alla pulitura preliminare e si è incominciato il procedimento di rilevamento delle incisioni, completato solo per una superficie (si veda la relazione specifica di Marco Capardoni).

Durante il Campo Archeologico sono state anche approfondite le **analisi tematiche** già impostate gli scorsi anni: sulle figure di cervi (Federica Nember), di capanne (Enrico Savardi), di figure mitologiche (Giulia Rossi), di palette (Marco Capardoni e Angelo Martinotti), di figure di armati (Manuela

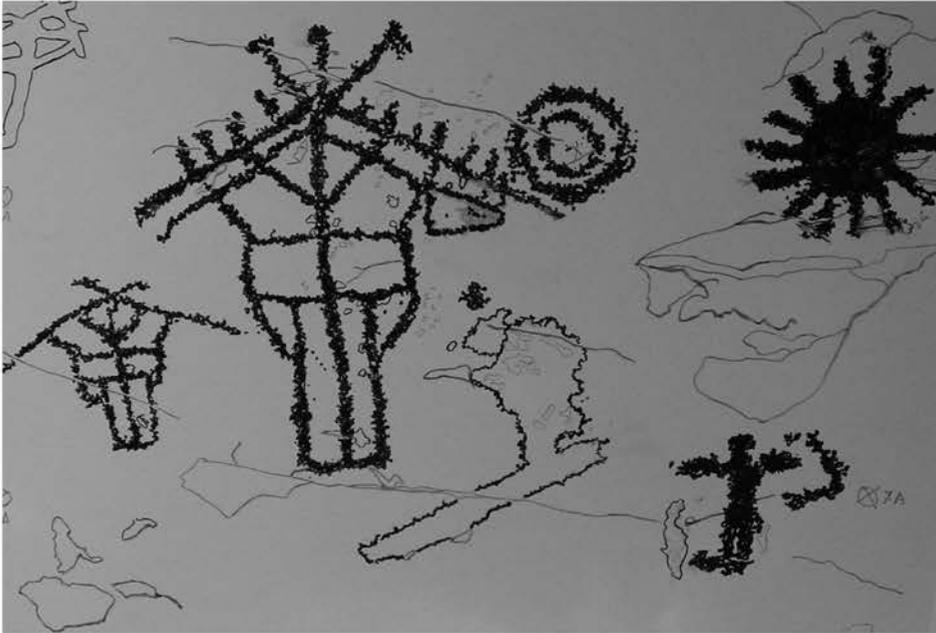


Fig. 78 Dos del Pater R.6 (foto Dip. VC del CCSP)

Zanetta), di antropomorfi schematici e di impronte di piede (Silvana Gavaldo), di scene di aratura (Umberto Sansoni). In particolare è stato completato il censimento delle figure di impronte di piede note in Valcamonica, con l'individuazione delle ricorrenze tipologiche e associative di questo segno.

Le superfici oggetto d'indagine sono parzialmente già note, individuate con georeferenziazione GPS, anche parzialmente pubblicate (alcune scene di PGR 7). Si fa riferimento per la descrizione delle superfici alla relazione del Campo Archeologico estivo relativa al 2005, anno della scoperta.

Dos del Pater

DdP 04 - Roccia 4 Il lavoro preliminare è consistito nella pulitura da eriche infiltratesi nelle fratture naturali della superficie. Successivamente sono stati individuati due settori

con incisioni ed è stato iniziato il rilevamento a contatto. Le incisioni appartengono a varie fasi dell'età del Ferro: antropomorfi, capanne, zoomorfi (equidi e ornitomorfi), ruote a raggi interni. Interessante la presenza di figure miniaturistiche e di capanne di varie tipologie. Le numerose sovrapposizioni e la difficile leggibilità delle figure in condizioni di luce naturale non ottimali (ombra persistente) hanno rallentato il rilevamento delle figure, che si conta di terminare quanto prima.

DdP 05 - Roccia 5 La superficie quasi pianeggiante della r. 5 è stata pulita e è stata rilevata la totalità delle cospicue presenti; le altre figure, in particolare oranti, molto usurate e difficilmente leggibili, sono state individuate e rilevate solo in parte. Si conta di terminare il rilevamento entro il prossimo Campo Archeologico.

DdP 06 - Roccia 6 La superficie è in corso di rilevamento: le incisioni,

più numerose rispetto a quanto evidente all'atto della scoperta, sono prevalentemente dell'età del Ferro.

Pagherina

PGR 07 - [Naq 84] Roccia 7 L a superficie, una delle più ricche della zona, è stata convenzionalmente divisa in cinque settori (A-E). È stata nuovamente ripulita da foglie e sterpaglie ed è stato completato il rilevamento delle incisioni, particolarmente impegnativo nei settori A e B per la complessità delle sovrapposizioni. Il catalogo è stato completato per i settori B, C, D, E, mentre non è terminato per il settore A, il più complesso. Escludendo il settore A, la superficie riporta 382 figure catalogate: di particolare interesse, il pannello con gli oranti schematici, le "palette", le numerose capanne, le iscrizioni in carattere "camuno", i guerrieri in duello (paralleli a questa scena su Seradina r. 12 c). Il catalogo è attualmente in corso di revisione e aggiornamento; sarà particolarmente interessante l'analisi completa per le numerose particolarità che già da ora permettono di intuire la notevole importanza di questa superficie, sia all'interno dell'area che in prospettiva con le circostanti concentrazioni d'arte rupestre.

PGR 15 - Roccia 15 È stato completato il rilevamento di questa ampia superficie, divisa in tre settori. Il catalogo computa 213 figure, di varie fasi dell'età del Ferro, tra cui capanne, guerrieri, dischi a raggi interni, ornomorfi, equidi, un reticolo filiforme. Da notare le coppie di dischi a raggi interni, che ricorrono in associazione alle capanne su varie rocce di Pagherina e Dos del Pater. Di particolare interesse è anche la scena di allattamento animale (equidi), con esigui paralleli nel *corpus*



Fig. 79 Pagherina R.2 (foto Dip. VC del CCSP)

dell'arte rupestre camuna (cfr. Seradina I, Pià d'Ort).

Conclusioni

L'analisi del territorio sta rivelando degli aspetti interessanti proprio a livello tematico e distributivo: il lavoro non è concluso e l'indagine delle località e delle superfici mancanti promette nuovi importanti elementi per una sempre più puntuale comprensione delle culture che hanno espresso i loro valori sacri e sociali mediante l'arte rupestre.

Bibliografia di riferimento:

- Anati E.
1982 *I Camuni alle radici della civiltà europea*, Jaca Book, Milano
Gavaldo S.
2006 Campo Archeologico 2005. Relazione preliminare, in *B.C. Notizie. Notiziario del Centro Camuno di Studi Preistorici*. Novembre 2006, pp. 11-29
Mancini A.



Fig. 80 Pagherina R.2 (foto Dip. VC del CCSP)

1980 Le iscrizioni della Valcamonica,
Studi urbinati di storia, filosofia e letteratura,
suppl. linguistico 2/1

Hanno partecipato al Campo Archeologico 2007

Responsabili: Umberto Sansoni, Silvana Gavaldo

Collaboratori: Simonetta Boldini, Elisabeth Gaiffi, Enrico Savardi, Marco Capardoni, Gionata Consagra, Mariolini Paola, Federica Nembre, Giulia Nember, Zanetta Manuela.

Partecipanti: Silvia Barbuti, Paola Beatrice, Giovanni Bona, Mauro Colella, Tessa Cossetti, Sebastiano Costa, Nicoletta Gelfi, Antonella Ghiaini, Alessandra Gheza, Andrea Grava, Michela Guerini, Angelo Martinotti, Annamaria Melotti, Sabrina Mercanti, Marco Mottinelli, Sara Rigamonti, Stefania Sansoni, Chiara Sorteni, Milena Tosana, Moira Troncati, Silvia Torelli, Vahan Vahanyan, Chiara Zanotti, Angelica Zucchi.



Fig. 91 Pagherina R.15 (rilievo Dip. VC del CCSP)

BOSCATELLE: UNA NUOVA AREA
ISTORIATA IN VALCAMONICA
SINTESI PRELIMINARE

Marco Capardoni

Le prospezioni di superficie condotte nell'ambito della campagna di ricerca e rilievo organizzata dal Dipartimento Valcamonica e Lombardia del Centro Camuno di Studi Preistorici nel 2006 (direzione di U. Sansoni) hanno portato all'individuazione di sei superfici rocciose, interessate da numerose figure incise, ubicate in un'area non ancora esplorata e studiata sistematicamente ed a tutt'oggi mai menzionata in bibliografia. A seguito di tali primi rinvenimenti, un'*équipe* del Dipartimento guidato da Marco Capardoni, ha avviato, durante il campo archeologico del 2007, l'esplorazione sistematica della nuova area, denominata "le Boscatelle".

Boscatelle si configura come un sito di antichissima frequentazione, ad esclusione della piena età del Rame, ben attestata, invece, nelle vicine Foppe di Nadro. Sono, infatti, presenti figure riconducibili alle fasi più antiche del ciclo istoriativo camuno come le due composizioni topografiche costituite da *maculae* delle R. 2 e 6, antropomorfi schematici con arti inferiori e superiori ortogonali ovvero con gambe a V rovesciata, comunemente noti come "oranti", cervidi schematici, canidi schematici associati a moduli di coppelle ed in un caso (R. 3) anche ad un disco campito.

Sembrirebbe emergere per queste fasi l'esistenza di uno stretto legame tra Boscatelle e Foppe di Nadro, in particolare con la sottoarea dei "Prà de Naquane", vale a dire la zona delle Foppe più vicina all'ingresso settentrionale della nuova area. Sono ancora in fase di definizione, in questo primo momento della ricerca, i rapporti tra le due aree

durante l'età del Ferro. In accordo con la tendenza generale degli altri siti di arte rupestre camuni (con l'eccezione di Vite), questo periodo risulta anche a Boscatelle il preponderante sia per quantità che per varietà tematica delle istoriazioni. Vi compaiono per la prima volta le armi, sia impugate dai numerosi guerrieri realizzati qui per tutto il periodo, senza apparenti soluzioni di continuità, sia isolate, come nel caso di tre lance riconducibili a due differenti tipologie.

Un altro tema principe sembra essere costituito dalle cosiddette "impronte di piedi", presenti a Boscatelle su cinque delle sei rocce finora localizzate, spesso in associazione con capanne o armati secondo una tendenza piuttosto diffusa, riscontrabile anche al di fuori delle Foppe di Nadro.

Sporadiche le attestazioni di ornitomorfi, un solo esemplare sulla R. 2, e di caccia al cervo, un'unica scena con guerriero, cane e preda, sempre sulla R. 2.

Sebbene sia ancora prematuro tentare di definire come la nuova area si venga ad inserire, durante l'età del Ferro, nel più ampio quadro dell'arte rupestre della media Valcamonica, è già possibile rilevare come in questo periodo, a Boscatelle, si sia verificata una riorganizzazione interna della distribuzione delle incisioni sulle diverse superfici.

Accanto alla "colonizzazione" di rocce fino ad allora intonse si assiste al parziale o totale abbandono di superfici in precedenza caratterizzate come focali, quali le R. 3 e 6.

Una certa continuità si registra solo nel caso della R. 1, mentre la R. 2 sembra essere oggetto di una predilezione particolare durante questo periodo, se non di un vero e proprio primato gerarchico. Questa nuova organizzazione distributiva che si riscontra a Boscatelle con l'avvento dell'età del Ferro costituisce, verosimilmente, l'indice del subentrare di una nuova interpretazione



del territorio, un segnale di discontinuità, pur nel persistere della tradizione incisoria, che insieme al mutamento del repertorio iconografico, ci testimonia dei profondi e radicali cambiamenti che investirono la società camuna dell'epoca.

Fig. 82 In alto, Boscatelle R.1 (rilievo Dip. VC del CCSP)

Fig. 83 Sotto, Boscatelle R.3 (rilievo Dip. VC del CCSP)

RELAZIONE CAMPO ARCHEOLOGICO
ESTIVO 2008

Manuela Zanetta

Dal 26 Luglio al 13 Agosto 2008 si è tenuto in Valcamonica il consueto corso estivo di rilevamento e analisi dell'arte rupestre camuna, organizzato dal Dipartimento Valcamonica e Lombardia del Centro Camuno di Studi Preistorici, sotto la direzione del prof. U. Sansoni e S. Gavaldo.

L'obiettivo di questa campagna era quello di portare a conclusione il lavoro svolto negli anni passati nell'area di **Campanine Alta**, nel comune di **Cimbergo** nella Riserva Regionale Ceto, Cimbergo e Paspardo, in vista della pubblicazione integrale prevista per ottobre 2009. Per poter ottenere questo risultato, il lavoro è stato diviso in più attività mirate, in quanto i problemi da risolvere, messi in evidenza nei mesi precedenti al campo archeologico in una fase preliminare di controllo dei dati, si aprivano su più fronti. Il campo, quindi, è stato organizzato in attività effettiva sul territorio, a sua volta suddivisa in più punti, e attività di laboratorio, organizzazione e catalogazione dei dati. A questo si è aggiunta, con particolare sorpresa, la scoperta di altre 5 superfici istoriate con le quali il sito di Campanine raggiunge il totale (di certo ancora provvisorio) di 91 rocce.

Lavoro sul Campo

Nel corso delle attività sul campo, un gruppo di rilevatori ha permesso il completamento definitivo dello studio preliminare di alcune superfici rocciose che necessitavano di alcuni interventi. A questo è seguita la modifica dei



Fig. 84 Campanine R. 5, sett. A - Il "San Pietro": antropomorfo con tre chiavi in mano (foto Dip. VC del CCSP)

cataloghi esistenti con l'aggiunta delle nuove incisioni rilevate.

Roccia n. 1

È stata rilevata una piccola area a destra rispetto al nucleo principale delle incisioni già rilevate negli anni '90 (come ad esempio il labirinto di tipo cretese, a sette volute e con percorso unico dall'esterno verso il centro e ritorno, e l'essere mostruoso con corpo d'uccello, lungo collo, zampe simili a gambe umane, con corna di capride e itifallico). Sono state così aggiunte due figure di capanna, uno zoomorfo, una figura costituita da un rettangolo aperto su di un lato, alcune coppelle e alcune aree martellate.

Roccia n. 3

Posizionata a ridosso del sentiero nei pressi del "Capitello delle Campanine", questa superficie rocciosa è stata interessata dal rilevamento di una



Fig. 85 Campanine R. 3 - Rilievo generale (ril. Dip. VC del CCSP)



Fig. 86 Campanine R. 7, sett. F - Fase di rilevamento (foto Dip. VC del CCSP)

porzione di roccia situata nella fascia alta e in discreta pendenza. Ai fogli di polietilene già presenti, ne sono stati aggiunti altri quattro per consentire il rilievo di una figura di capanna e due figure di guerrieri: la prima è armata con uno scudo concavo verso l'esterno; la seconda figura, al margine esterno della roccia e vista di profilo sembra rappresentare un guerriero di un certo valore e status sociale in quanto presenta un'ascia dalla lama espansa e dalle grandi dimensioni, probabilmente già presente al momento dell'incisione del guerriero, tenuta verso l'alto e soprattutto una spada o fodero legato alla vita che scende obliquamente verso il basso. Inoltre è stata messa in evidenza una figura enigmatica che necessita di ulteriori approfondimenti e studi.

Roccia n. 7 settore F

Settore della roccia molto consumato e reso illeggibile dal passaggio dell'antico tratturo per cui le incisioni appaiono abrase e a volte poco percepibili, segno inequivocabile di un camminamento durato a lungo nel tempo. Nel complesso sono state rilevate 7 figure di capanne, 5 impronte di piede, alcuni zoomorfi, alcuni antropomorfi, soprattutto armati, una decina di asciformi, coppelle, alcune delle quali unite con canaletti, molte aree martellate di difficile interpretazione e una chiave medievale con l'impugnatura ad anello, il fusto allungato e l'ingegno a croce.

In seguito a un'operazione di esplorazione e ricognizione dell'area sono emerse altre 5 superfici istoriate, segno evidente che il patrimonio d'arte rupestre di Campanine, ma soprattutto della Valcamonica non è ancora esaurito e può offrire ancora molto. Dopo una pulizia superficiale delle rocce (rimozione di fogliame secco, ramaglie e terriccio, pulitura dei muschi e licheni prossimi alle incisioni), è stato rilevato il grado di conservazione e si è proceduto al rilievo fotografico e grafico a contatto su fogli di polietilene di misura standard, stesi a coprire l'intera area incisa.

Roccia n. 88

Superficie rocciosa di piccole dimensioni situata sul sentiero che scende dal nucleo delle rocce 5, 6, 7 e posta appena sopra la r. 8. È una tipica roccia montonata, levigata dall'azione del ghiacciaio, che presenta una leggera pendenza che scende verso ovest, mentre la parte superiore è per lo più pianeggiante. Presenta poche incisioni riferibili alle fasi più antiche del ciclo camuno, in quanto sono incise

coppelle e linee che sembrano formare mappiformi.

Roccia n. 90

Piccola placchetta liscia e levigata con i margini scagliati e scabri che fa parte della parete verticale dell'enorme blocco di roccia situato a sinistra del sentiero che collega questa roccia a quelle superiori (r. 91, 11, 93, 88), alla r. 16 e più in basso alla r. 19.

Presenta incisioni ottenute mediante la tecnica del cosiddetto filiforme e databili all'Età contemporanea. Sono presenti infatti alcuni nomi, alcune date, fra cui una ben leggibile (1814). Sono inoltre incise linee orizzontali e verticali, sempre ottenuti con la tecnica del filiforme.

Roccia n. 91

Situata sul sentiero che collega il nucleo principale delle r. 5, 6, 7 con la r. 16 e a nord rispetto la r. 87 e r. 88, questa superficie rocciosa emerge dal terreno in più punti distinti. E' pertanto difficile comprendere, in assenza di un allargamento sistematico, l'entità reale della superficie. Presenta una conformazione molto articolata e in parte ancora coperta da ramaglie e foglie secche con un andamento complesso che mostra una zona verso Est in forte pendenza, dagli spigoli molto evidenti, dalla conformazione scabra e ricca di fratture, mentre il resto della roccia, seppur costituita da più piccoli affioramenti separati fra loro da terriccio, è abbastanza pianeggiante con una sagoma arrotondata e addolcita, tipica delle rocce montonate. Da una prima analisi, la roccia presenta un numero limitato di incisioni, probabilmente databili all'Età del Ferro. Degno di nota è un guerriero con scudo rettangolare e spada che sembra essere accompagnato



Fig. 87 Campanine R. 91 – Guerriero armato di scudo e ascia accompagnato da tre lettere in alfabeto camuno (foto Dip. VC del CCSP)

da un'iscrizione in caratteri nord-etruschi. Altre incisioni sono: uno zoomorfo nel quale si può riconoscere un equide; una linea a zig-zag forse da interpretare come serpentiforme e altri antropomorfi incompleti.

Roccia n. 89

Roccia abbastanza isolata rispetto al resto delle superfici istoriate di Campanine Alta e situata sul lato sinistro del sentiero principale. Si tratta di una superficie rocciosa di grandi dimensioni immersa nella vegetazione e parzialmente ricoperta da muschi che in parte ne occulta la vista e soprattutto i margini della stessa. Per il momento sembra offrire poche incisioni e da una prima analisi esse sono riferibili all'età storica. Si tratta infatti di una croce

medievale, della quale è stato fatto il rilievo e linee orizzontali e verticali.

Roccia n. 87

Affioramento di roccia di piccole dimensioni situato sul sentiero fra la r. 88 e r. 91. Si tratta di una roccia montonata che si estende in senso Nord/Sud, caratterizzata da un profilo dolce e arrotondato con un piccolo pianoro nella parte alta. La superficie presenta un numero limitato di incisioni, per lo più dell'Età del Ferro e una croce del Medioevo.

Di particolare rilievo è una capanna anomala, con base molto stretta, corpo centrale rettangolare, tetto a due spioventi molto semplice e senza decorazioni o protomi. Presenta due coppelle nell'area che potrebbe essere la facciata, o sottotetto e che forse potrebbero rappresentare alcune decorazioni;

verso destra è inciso uno zoomorfo dal corpo costituito da una linea molto arcuata che insieme alle zampe sembra dare un leggero senso del movimento. A completare il tutto sono alcune aree martellate di forme non precisate, e in un caso sembra si possa riconoscere un simbolo palettiforme.

Roccia n. 7 settore G

Situato nella parte inferiore della r. 7, è costituito da un pannello in forte pendenza, quasi verticale, in alcune parti molto scabro e frastagliato a causa della presenza di alcune fratture. Le incisioni appaiono nel complesso consunte e poco visibili. Sono state rilevate una serie di chiavi di tipologia differente. In un paio è ben visibile l'impugnatura ad anello, il fusto allungato e l'ingegno a croce, mentre altre appaiono più semplici, alcune interamente campite e alcune incomplete. Sono inoltre presenti alcune coppelle.

Roccia n. 5 settore F

Situato nella parte inferiore della r. 5 a poca distanza dal piano di calpestio presenta un numero limitato di incisioni dell'età storica con un paio di chiavi medioevali caratterizzate dall'impugnatura ad anello, il fusto allungato e l'ingegno a croce; sono inoltre presenti alcune linee e curvilinee.

Buona parte della campagna di rilevamento è stata dedicata al controllo sistematico della **roccia 5** e questo perché alcune parti dei rilievi mostravano alcuni punti confusi e poco comprensibili. Trattandosi di una superficie istoriata molto importante, testimonianza sia di una fase preistorica sia di una fase storica e medievale (si ricorda ad esempio la scritta IOVIS, o il cosiddetto "S. Pietro, ovvero un antropomorfo con tre chiavi in mano), si è deciso di effettuare una verifica puntuale di ogni foglio e eventualmente di correggere e modificare dove necessario.

Oltre a ciò grande importanza hanno rivestito le operazioni di controllo e verifica dell'ingente mole di dati scaturiti dalle campagne di rilevamento degli anni '90 nel sito di Campanine. Si è trattato, in ogni modo, di un'attività ragionata e mirata al fine di risolvere alcune incongruenze emerse durante la fase di controllo a tavolino dei dati, svolta nei mesi invernali. Fra queste si segnala il lavoro svolto sulla **r. 16** (rifacimento di un foglio del settore A); sulla **r. 23** con l'individuazione di una serie di sottili e lunghe linee (circa 20 metri di sviluppo) ad andamento serpentiforme, forse raffigurazioni di sentieri e/o corsi d'acqua, dei quali sono stati fatti i rilievi e aggiunti i nuovi fogli al catalogo generale; sulla **r. 22** di cui sono stati fatti i rilievi di alcune incisioni quest'anno individuate



Fig. 88 Campanine R. 5, sett. D - Impronte di piede con figure antropomorfe (ril. Dip. VC del CCSP)

(oranti, antropomorfi semplici, grumi di martellina, linee e coppelle); sulla r. 28 con il rilievo della zona centrale nella quale compaiono alcune incisioni confuse e che si sovrappongono fra loro. Nel complesso sono individuabili due armati che si sovrappongono ad un orante e a due guerrieri di più piccole dimensioni, fra loro in duello, armati di un piccolo scudo ovale e con le gambe piegate a suggerire un movimento.

Parallelamente a tutte queste attività, si è proceduto alla misurazione delle nuove superfici scoperte e di altre già conosciute per le quali mancavano alcuni dati. Una volta raccolti sul campo tutti gli elementi necessari sono state elaborate in laboratorio le planimetrie e le relative sezioni delle rocce n. 5, 8, 16.

Tutte le operazioni durante l'intero svolgimento del campo archeologico sono state seguite e monitorate da fotocamere digitali che hanno

consentito la realizzazione di una buona documentazione fotografica.

Staff e partecipanti

Responsabile: Umberto Sansoni, Silvana Gavaldo.

Staff coordinatori: Gastaldi Cristina, Angelo Martinotti, Nember Federica, Rossi Giulia, Savardi Enrico, Zanetta Manuela.

Partecipanti: Cerra Lamezia Rosella, Coltella Mauro, Dell'Aglio Gianluigi, Gelfi Nicoletta, Ghirardelli Marta, Grassi Maurilio, Fanchini Jenni, Maffessoli Daniele, Maggioni Giuseppe, Martinelli Elisa, Mascaroni Antonio, Moroni Michela, Mottinelli Marco, Paoletti Pietro, Podeschi Antonella, Rigamonti Sara, Sansoni Stefania, Celeste Squartati, Tosana Milena, Troncatti Moira, Torelli Silvia, Villafana Alejandra, Zucchi Angelica.

Staff Dipartimento: Boldini Simonetta, Gaiffi Elisabeth, Fratti Liliana.

RICERCHE SVOLTE A PASPARDO (BS)
NELLA CAMPAGNA ARCHEOLOGICA
ESTIVA 2008

Angelo Fossati

La campagna archeologica estiva 2008 si è svolta a Paspardo (BS) tra Luglio ed Agosto ed ha visto la documentazione di alcune rocce incise nei siti *Dos Sulif*, *Baite Fles-Saline* e *-al de Plaha-Bial do le Scale* (nell'area di Vite-Deria). Le ricerche sono state dirette dal sottoscritto, in regime di concessione, per l'Istituto di Filologia e Storia dell'Università Cattolica del S. Cuore di Brescia, in accordo con la Riserva Regionale delle Incisioni Rupestri di Ceto, Cimbergo, Paspardo, il Comune di Paspardo e la collaborazione della Cooperativa Archeologica "Le Orme dell'Uomo" di Cervenò (BS).

Breve storia delle ricerche a Paspardo

Paspardo è certamente una delle aree più interessanti per la ricerca e lo studio dell'arte rupestre della Valcamonica. I suoi numerosi siti sono indagati già dagli anni '30 del secolo scorso, in particolare dall'antropologo torinese Giovanni Marro, con una ripresa di interesse dopo la guerra (a partire dagli anni '50) con le ricerche del Prof. Leonardi dell'Università del Ferrara e del Prof. Anati. Dopo le prime scoperte del Marro nell'area di Vite, delle Scale e di In Valle, testimoniate per lo più dalle numerose fotografie conservate nell'archivio portato alla luce grazie a T. Doro e G. Brunod, fu Piero Leonardi a rinvenire tra il 1949 ed il 1950, appena fuori l'abitato antico di Paspardo e al sito di Plas, alcune figure topografiche e di armati schematici, attribuiti da lui all'età del Ferro e ad epoca romana. A parte la scoperta e la pubblicazione della famosa

composizione del Capitello dei Due Pini, sempre nell'area istoriata di Plas, il maggior lavoro rupestre di Emmanuel Anati a Paspardo resta quello dell'area detta "Castagneto", dove nel 1969 evidenziò alcune rocce incise, tra cui un'interessante roccia con numerose palette. Per altre aree paspardesi vi sono però ricerche e studi in periodi precedenti: nel 1964 alcune rocce istoriate erano state segnalate presso Dos Costapeta e nel 1966 alcune rocce a coppelle erano state scoperte presso il sentiero della Deria, in località Dos Baiti. Nel 1972 il Prof Fusco dell'Università di Milano scoprì le rocce del **Dos Sulif** e indagò anche quelle di Dos Costapeta. Nuove ricerche a Paspardo furono condotte nel 1980 da Mila Simoes de Abreu, Tiziana Cittadini ed Umberto Sansoni del Centro Camuno di Studi Preistorici, in collaborazione con il Dr. R. De Marinis della Soprintendenza Archeologica della Lombardia, in occasione dell'apertura dei lavori per la realizzazione della nuova strada di collegamento tra Paspardo e Capo di Ponte. A seguito di quelle indagini e di altre tra il 1984 ed il 1988 vennero infatti studiate alcune rocce delle zone di Dos Sottolaiolo e di In Valle.

Con la creazione della Cooperativa Archeologica Le Orme dell'Uomo nel 1988 si proseguono i lavori di documentazione dell'arte rupestre di Paspardo: nel 1988 si indagò nuovamente Dos Costapeta e vennero terminati i lavori sulla roccia 4 di In Valle, mentre nel 1990, l'inizio dei lavori di costruzione della nuova strada della Deria, portò in primo piano la necessità di documentare scientificamente alcuni siti con incisioni rupestri in pericolo di conservazione. In alcuni casi, infatti, le pale meccaniche, guidate da operatori non coscienti della presenza di arte



Fig. 89 Un momento del rilievo sulla roccia 1 del Dos Sulif (foto A. Fossati - *Le Orme dell'Uomo*)

rupestre su alcune superfici rocciose adiacenti la strada, avevano graffiato ed inciso pesantemente le rocce istoriate. Molte erano le aree a rischio: si scelse quella di *Vite-'al de Plaha*, nel territorio comunale di Paspardo. Venne pertanto avviata dal Comune di Paspardo un'indagine sistematica in questa vasta area, oggi denominata *Vite-Deria* in quanto ingloba i siti posti nelle due aree contigue più grandi: *La 'it* (Vite) e *Deria*. Il toponimo "*la 'it*" (vite) deriva, con ogni probabilità, dall'uso di far allignare l'uva in un pianoro semiroccioso che si estende su gran parte del versante in questione innestandosi sulla vecchia strada della Deria. L'area ha una quota che varia tra gli 800 ed i 600 m s.l.m. ed è oggi interessata dalla presenza di vasti boschi di castagni. Il Comune, consapevole dell'importanza del proprio patrimonio rupestre, affidava la campagna di documentazione alla Cooperativa Archeologica "Le Orme

dell'Uomo", lavori da sempre coordinati dal presente autore, attualmente per conto dell'Università Cattolica del s. Cuore di Brescia. Tra il 1990 ed il 2007 sono stati evidenziati i seguenti siti con gruppi di rocce istoriate: "*La 'It*", "*'Al de Plaha*", "*La Bosca*" (rocce 2-6), "*Bröscaroeula del diavol*", "*Bial do le scale*", "*Dos Baiti*", "*Dos Sulif*", "*Deria*", "*Castagneto*", "*Valle di Fuos*".

Le ricerche del 2008

Anche quest'anno si sono indagate due aree principali due esterne alla Riserva Regionale Incisioni Rupestri, Dos Sulif e Baite Fles-Saline, e l'altra al suo interno: la zona di Vite-Scale.

La superficie di **Dos Sulif**, a circa 1100 m. slm. è una delle rocce meno conosciute di Paspardo, anche se già nota in bibliografia (pubblicata per la prima volta nel 1972). Si tratta di una lingua rocciosa oblunga che si protende in direzione nord-sud, in posizione



Fig. 90 Rilievi del Settore M del Dos Sulif (foto A. Fossati - *Le Orme dell'Uomo*)

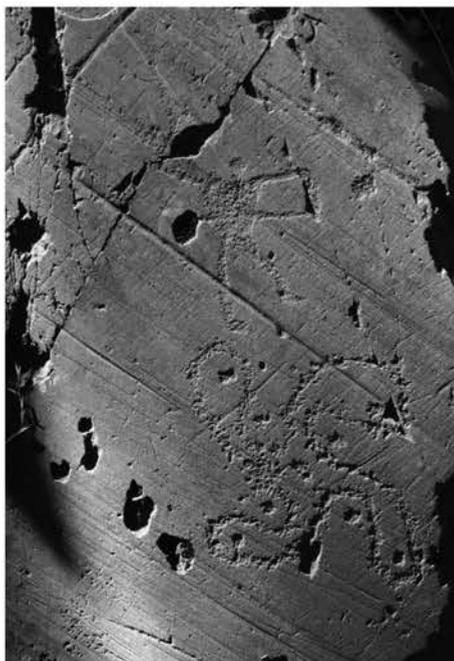


Fig. 91 Svastica e guerriero. Età del Ferro. Dos Sulif (foto A. Fossati - *Le Orme dell'Uomo*)



Fig. 92 Un momento del rilievo sulla roccia VII 102 (foto A. Fossati - *Le Orme dell'Uomo*)

solatia, da qui il suo nome, e difficile da raggiungere: sono molti i ricercatori e amatori dell'arte rupestre che ancora non la conoscono. Non essendone mai stato fatto uno studio esaustivo già dal 2004 stiamo lavorando per portare a termine i rilievi complessivi di questa roccia. Quest'anno il lavoro si è concentrato sul settore M il cui rilievo è stato terminato e sono inoltre continuati i lavori ai settori D, I, M, P, Q ed R di cui si intende proseguire e condurre a termine il rilevamento nelle prossime campagne. I lavori sono stati coordinati da Giovanna Bellandi e Ylenia Borgonovo.

Tra le novità emerse nella campagna 2008 si sottolinea la presenza di una interessante figura di buccina, strumento musicale. Numerose le figure di guerrieri nello stile detto del "maestro di Paspardo, soprattutto nel settore M, studiato da Francesca Morello per la sua tesi di laurea. Ricaviamo le seguenti informazioni da una sua scheda:

"Il settore M si estende per una lunghezza di circa 6.80 m ed una larghezza di circa 3 m., con un andamento ovest/sud-est. A causa della naturale morfologia della Roccia 1, il Settore M si trova nella porzione centrale laterale del dorso grigio roccioso che emerge sul pendio del *Dos Sulif*. Questo fattore comporta una sua disposizione particolare: è annesso alla struttura generale della roccia per tutta la sua estensione nord-orientale e, parzialmente, per quella meridionale; invece, la sua porzione occidentale e quella restante meridionale si trovano ai confini col suolo e, probabilmente a causa della pendenza e dei naturali fenomeni atmosferici, si sono progressivamente interrati. E', comunque, davvero molto arduo stimare, semplicemente a livello

autoptico, l'entità dell'interramento e comprendere, quindi, quanta superficie rocciosa vi è coinvolta. Un'altra importante peculiarità di tale settore, la quale si ricollega a quella appena evidenziata, è l'incredibile presenza, nell'estremità sud-occidentale della porzione rocciosa considerata, di petroglifi che conservano ancora la patina bianca originale. Questa situazione molto rara è stata possibile proprio per via del fenomeno di deposito e stratificazione che ha interessato questa zona della roccia. La consistente pendenza che caratterizza la Roccia 1, infatti, può aver agevolato il dilavamento del suolo dalle porzioni e dai settori superiori, provocando, successivamente, il conseguente deposito di terra in quelli inferiori. Ma questa spiegazione rimane puramente ipotetica, o forse, semplicemente parziale. Infatti, nonostante la scoperta che, proprio presso questa roccia, e nello specifico nel settore M, si è conservata la patina bianca su alcune figure incise abbia suscitato estremo interesse nell'ambiente degli studi rupestri vallivi, purtroppo, ad oggi, ancora manca un intervento scientifico ed uno studio mirato ad appurare la reale causa della copertura che ne ha permesso la conservazione: resta, pertanto, ancora insoluto il dubbio sull'origine della copertura, che potrebbe essere naturale, oppure antropica (e quindi intenzionale)".

Nell'area di **Vite-Scale** sono state indagate 5 nuove superfici istoriate (101, 102, 103, 104, 105), e si è continuato lo studio delle rocce 83 e 97. Queste rocce, come gran parte delle superfici incise in Valcamonica, sono costituite da arenaria permiana levigata dalle ultime glaciazioni. Su tutte si trovano



Fig. 93 Figure topografiche del Neolitico Finale (foto S. Ghislandi - *Le Orme dell'Uomo*)

raffigurazioni di tipo topografico dell'età del Rame iniziale, di figurazioni di guerrieri dell'età del Ferro. Si segnala la presenza interessante di pitture rupestri sulle rocce 104-105, pitture già a suo tempo segnalate (nel 1992) sui bollettini della Soprintendenza Lombarda, ma mai pubblicate in

modo estensivo. I rilievi sono in corso di ultimazione. Il lavoro è stato coordinato da Linda Bossoni e Sabina Ghislandi, con l'ausilio tecnico di Sara Bassi. I rilievi con la stazione totale sono stati coordinati da Craig Alexander dell'Università di Cambridge (UK).

L'ultima zona indagata è quella della località *Saline-Baite Fles*. La roccia 1, posta accanto al sentiero n. 22 del Parco dell'Adamello, in proprietà del demanio Comunale è già nota da anni, purtroppo segnata dal passaggio di mezzi meccanizzati utilizzati per l'allargamento della strada e per la sistemazione di vicine baite. Si sono iniziati i rilievi evidenziando figure di ruote raggiate e di guerrieri dell'età del Ferro. Yang Cai, della Carnegie Mellon University di Pittsburgh (USA) ha effettuato il rilevamento scanner laser. I lavori sono stati coordinati dal George



Fig. 94 Rilievo topografico della roccia VII 96 (foto A. Fossati - *Le Orme dell'Uomo*)

Nash (UK) dell'Università di Bristol, da Francesca Morello ed Antonio Baroncini.

Durante la campagna archeologica sono state organizzate anche lezioni e conferenze serali. Tra i relatori ricordiamo: Mila Simões de Abreu dell'Università di Vila Real (P); Carl Pause del Museo Clemens-Sels di Neuss (D); Craig Alexander e Christopher Chippindale dell'Università di Cambridge (UK); George Nash dell'Università di Bristol (UK); Silvia Sandrone del Museo Archeologico di Tenda (F); Sara Bassi, Antonio Baroncini, Giovanna Bellandi, Linda Bossoni, Sabina Ghislandi, della Cooperativa Archeologica Le Orme dell'Uomo (I).

Bibliografia generale di riferimento

ANATI E.

1957 Nuove incisioni preistoriche nella zona di Paspardo in Valcamonica, in *BPI*, 66, pp.1-32

ANONIMO

1970 Nuove incisioni rupestri a Paspardo, in *Segnalazioni d'Archivio*, *BCSP*, 5, pp. 201-203

1971 Nuove rocce a coppelle presso il Dos Baiti (Paspardo), in *Segnalazioni d'Archivio*, *BCSP*, 6, pp. 121-122

ARCÀ A.

1999 Fields and settlements in topographic engravings of the Copper Age in Valcamonica and Mt. Bego rock art, in *Universitätsforschungen zur prähistorischen Archäologie*, 55 (*papers of the international colloquium PAESE '97 Prehistoric alpine environment, society and economy*, pp. 71-79

ARCÀ A., FOSSATI A., MARCHI E., TOGNONI E.

2001 Le ultimere ricerche della Cooperativa Archeologica, in Fossati A., Frontini P. (ed.) *2° Convegno Internazionale di Archeologia Rupestre*, pp. 271-273

ATTORRESE E., FOSSATI A.

2002 Rock 53 of Vite-Deria: New Elements for the Study of Degradation of Valcamonica Petroglyphs, in *American Indian Rock Art*, 28, pp. 103-110

CITTADINI T., SANSONI U., ABREU SIMÕES DE M.

1982 Nuove scoperte di arte rupestre preistorica



Fig. 95 Il rilievo topografico della roccia VIT 101 (rilievo di C. Alexander – Cambridge University)

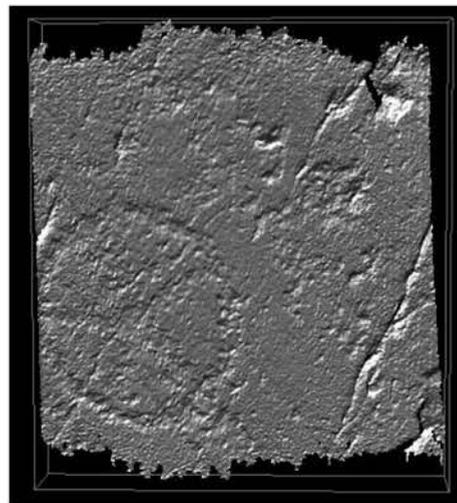


Fig. 96 Rilievo laser della roccia BFS 1 (rilievo di Yang Cai, Carnegie Mellon University, Pittsburgh)

- a Paspardo (Valcamonica), in Segnalazioni d'Archivio, *BCSP*, 19, pp. 100-103
- FOSSATI A.
- 1996 Paspardo (BS). Località Scale di Paspardo. Pitture preistoriche, in *Notiziario della Soprintendenza Archeologica della Lombardia*, 1994
- 2000 Valcamonica and Valtellina rock art updated chronology and interpretation. Bronze & Iron Age, in *Arkeos*, 7, pp. 75-102, Tomar, Portugal
- 2002 Landscape representations on boulders and menhirs in the Valcamonica-Valtellina area, Alpine Italy, in *European Landscapes of Rock Art*, pp. 93-115, London
- FOSSATI A., ATTORRESE E.
- n.d. La roccia 53 della Valle di Fuos (loc. Vite-Deria, Paspardo - BS): nuovi elementi per lo studio del degrado delle rocce incise della Valcamonica, in *Notizie Archeologiche Bergomensi* 7, Bergamo.
- FUSCO V.
- 1972 Su alcuni nuovi aspetti di incisioni rupestri camune scoperte ad alta quota, in *Sibirium*, 11/1971-72
- LEONARDI P.
- 1950 Nuova serie di petroglifi della Val Camonica, in *Annali della Università di Ferrara*, vol VIII, Parte I, Ferrara.
- MARRO G.
- 1934 Nuove incisioni rupestri in Italia (Valcamonica), in *Bulletin de l'Institut d'Égypte*, XVI, pp. 185-205, Il Cairo (Egitto)

NUOVE SCOPERTE IN ALTA VALCAMONICA

Enrico Savardi

Le significative scoperte effettuate negli ultimi due anni in Alta Valcamonica stanno aggiungendo importanti tasselli alla ricerca storico-archeologica relativamente al popolamento e alle ritualità delle genti che frequentarono questa straordinaria valle alpina in età pre-protostorica.

Oltre alle recenti segnalazioni di A.Priuli su presunti insediamenti dell'età del Ferro, che sono al momento oggetto di indagine nei territori dei

Comuni di Monno, Vezza d'Oglio e Ponte di Legno, cospicue sono le testimonianze di cultura materiale e di arte rupestre emerse nel corso di sistematiche prospezioni effettuate dallo scrivente, con il prezioso ausilio di Luca Sterle e Silvio Calvi e in parte presentate durante il convegno "L'arte rupestre nelle culture pre e protostoriche delle Alpi camuno-valtellinesi e dei Grigion" tenutosi a Edolo e Tirano nel Novembre del 2007.

Il ridotto spazio a disposizione, considerando l'enorme quantità di ritrovamenti e la loro estrema varietà tipologica, nonché di contesto sia temporale che ambientale, mi costringe ad un'esposizione alquanto sintetica e di carattere preliminare.

Per quanto riguarda l'arte rupestre, l'Alta Valcamonica aveva fino ad oggi rivestito un ruolo estremamente marginale nel panorama figurativo alpino, occupando un ruolo decisamente secondario rispetto sia al centro valle sia alla confinante Valtellina.

L'unica eccezione era costituita dal sito del Coren delle Fate nel Comune di Sonico e da poche altre rocce note, essenzialmente caratterizzate da arte schematica, presenti nei territori comunali di Malonno, Sonico, Edolo, Corteno, Monno, Vezza d'Oglio, Temù e Ponte di Legno.

Le straordinarie ed inaspettate scoperte effettuate nel Comune di Malonno, per le quali rimando al contributo di U.Sansoni, contribuiscono in maniera determinante a restituire una più giusta dimensione a territori che sicuramente hanno svolto nel passato e svolgono tuttora importante funzione di passaggio, di scambio e di collegamento culturale.

Le tracce archeologiche di questa frequentazione erano fino ad oggi,

salvo rare eccezioni (casa dell'età del Ferro a Temù, asce a Malonno, Berzo Demo ed in Mortirolo, tracce di siti mesolitici nei dintorni del Gavia) quasi completamente nascoste e sconosciute, ma grazie al lavoro e alle indagini di questi ultimi anni, stanno svelando un ricco patrimonio permettendo di inserire l'Alta Valcamonica in un più ampio e preciso quadro culturale.

Nell'autunno 2007, in seguito ad una segnalazione ed alla consegna al nostro Dipartimento di materiali (ceramici, osteologici, scorie di fusione) di certa collocazione preistorica quantomeno nell'età del Ferro, si è proceduto ad un sopralluogo in località **Castione** di Corteno Golgi a quota 1500 m. slm. Il sito, già citato nel 1979 da G.Bianchi nel testo "La magnifica comunità di Corteno Golgi" e per il quale lo stesso autore auspicava una seria indagine archeologica, è posto a ridosso di un laghetto ora completamente intorbato e domina sia l'alta valle di Corteno, dall'Aprica fino a Edolo, sia l'accesso alla sottostante Val Brandet. Trattasi di una piccola collinetta, ammantata di conifere, scoscesa a valle e caratterizzata dalla presenza di strutture murarie. In particolare, proprio sulla sommità è stata ricavata una sorta di piattaforma di circa 20m x 8m circondata su tre lati da un imponente muraglione costituito da grandi massi. Altri segni di strutture e di ulteriori "recinzioni" sono riscontrabili esternamente al cuore del sito. All'interno del recinto maggiore veniva individuata una piccola buca di circa 40x40 cm dalla quale con tutta evidenza proveniva il materiale consegnatoci (Fig.1) e riscontravamo inoltre la presenza di molte rocce cotte e vetrificate. I confronti con la limitrofa area retica inducono a pensare possa trattarsi di

un *Brandopferplätz* (ricordo fra l'altro che la sottostante valle è denominata Val Brandet, probabilmente dal termine germanico *brand*, fuoco), tipico luogo di roghi votivi che ebbero la loro più intensa manifestazione tra la recente età del Bronzo ed il Tardo Ferro, ma con episodi sia precedenti che successivi. Si contraddistinguono generalmente per la presenza di piattaforme o terrapieni che presentano depositi stratificati di residui combusti ed offerte votive fra cui ceramiche ritualmente frantumate ed ossa di animali sacrificati. Notevoli sono infatti le similitudini riscontrate, sia per le caratteristiche morfologiche del sito, sia per la tipologia del materiale in esso rinvenuto, con alcuni siti d'area trentina, atesina e svizzera (vedi "Culti nella preistoria delle Alpi. Le offerte- i santuari- i riti"). Immediatamente il Dipartimento segnalava il tutto alla Soprintendenza Archeologica della Lombardia mettendo a disposizione della stessa il materiale consegnatoci. Ciò avveniva nel Novembre del 2007 e purtroppo ad oggi non abbiamo ricevuto alcuna risposta ed il copioso ed interessantissimo materiale è ancora giacente presso il Dipartimento. In seguito, anche grazie alla simile toponomastica venivano individuati in alta Valle altri siti con le medesime caratteristiche morfologiche: piccole collinette semi-artificiali che evidenziano posizione dominante, costruzioni murarie di tipo megalitico, vicinanza con laghetti intorbati e nei quali sono evidenti i segni di combustione. Trattasi del **Dosso Turicla** nel Comune di Edolo, del **Dos Castelet** nel Comune di Monno e del **Dos delle Rune** nel Comune di Berzo Demo. In 2 di questi altri siti si ha la certezza che nel passato sia stato rinvenuto materiale ceramico.

Relativamente all'arte rupestre,



Fig. 97 Masso istoriato nei pressi della sorgente di Fontana-Boi



Fig. 98 Coppelle di grosse dimensioni in zona Castello di Mü

oltre alle già citate aree individuate nel Comune di Malonno, risalendo verso Nord lungo il versante destro dell'Oglio, nuove rocce mai precedentemente segnalate sono state scoperte lungo la costa che dalla località **Miravalle** (luogo segnalato sul BCSP 13-14 del 1976 per il ritrovamento di un'ascia neolitica) porta verso la Chiesetta di **S.Andrea** nel Comune di Sonico. Si tratta di affioramenti rocciosi che evidenziano segni schematici quali cruciformi, coppelle e segni di confine. Sempre nel territorio comunale di Sonico, nuove rocce a coppelle si sono rinvenute nelle località di **Agù** e **Stablo** e in Val Malga sulle pendici del **Dosso Fobia** a poca distanza da rocce già note. Meritevole di menzione anche l'area di **Fontana Boi**, nella quale, su uno spiazzo sovrastante un'impetuosa sorgente, si sono rinvenuti tre massi istoriati. Il più grande dei tre, sul lato inclinato in direzione della sorgente,

reca incisa la scritta "Divo Pilati"; gli altri 2 massi mobili, squadrati e simili a piccoli altari, presentano al centro una grossa coppella (c.ca 10 cm di diametro), in un caso abbinata alla scritta "Divo Ercole" (Fig.2). Le imprecisioni di coniugazione ne rendono incerta l'attribuzione cronologica all'epoca romana pur non potendo del tutto escludere dediche di tipo popolare in forma corrotta tardo imperiale. Un altro masso recante l'iscrizione "Divo Pilati" si trova, anch'esso nei pressi di una sorgente, sulla strada che da **Pradella** sale verso **Stablo**.

Spostandoci ancora un po' più verso Nord, rocce con coppelle sono presenti lungo il sentiero che da **Fobia**, sulla strada che sale al Monte Colmo, porta verso la Chiesa di **Pradella**. Fobia è peraltro già nota perché ospita una roccia con probabili incisioni di tipo topografico molto simili a quelle del **Cornel de l'Aiva** a Sonico.



Fig. 99 Alcune delle curiose incisioni schematiche presenti sul Masso-Altare di Lezzola a Santicolo

Di particolare interesse sono anche le numerose coppelle di notevoli ed inusuali dimensioni che ricoprono uno strapiombante picco roccioso che si erge pochi metri ad Est del **Castello di Mù** (Fig.3). Lungo la sponda occidentale dello stesso erano già noti in precedenza affioramenti rocciosi costellati da coppelle. Altre rocce si sono individuate, poco fuori dall'abitato di Mù, tra **Dasa** ed il **Laghetto delle Streghe**, dove si trovano 2 rocce a coppelle tra le più note all'interno del Comune di Edolo. La stessa tipologia di incisioni è presente nel territorio dello stesso Comune, nei pressi delle Chiese di **S.Clemente** e di **S.Sebastiano** di Vico e a **Fabiola** e **Preda Gùsa** (a poca distanza dalla località **Baldoni**). Incisioni graffite si sono scoperte sulle **Plate de Ramadüc**, a monte della s.s. 39 che conduce al Passo dell'Aprica, nei pressi dell'imbocco della strada che sale verso Mola. Potrebbe in questo caso

trattarsi di alcune lettere in alfabeto camuno, incise a poca distanza da un cerchio "a compasso" di fattura identica a quelli di Malonno e del Centro valle.

Nel Comune di Corteno Golgi, interessanti novità sono emerse poco a monte dell'abitato di Santicolo: già noto era il **Sass de le Strie**, una guglia rocciosa alta circa 20 m alla cui base si trova una grotticella collegata ad uno stretto passaggio ora ostruito. La sommità pianeggiante presenta una serie di copelle e canaletti. A pochi minuti di cammino, lungo la **Valle dei Rameler**, in posizione dominante e nei pressi di un crocevia di sentieri, è situato un masso mobile di forma arrotondata sul quale sono state eseguite alcune coppelle di pregevole fattura. Molto particolari sono invece le incisioni schematiche che caratterizzano il masso-altare in località **Lezzola**. Il blocco, alto circa 1 m e lungo 7 m, di foggia vagamente triangolare, presenta sulla

sua superficie canaletti e coppelle, che si combinano suggerendo figure bizzarre ed inusuali (Fig.4). Un'altra roccia con incisioni schematiche è situata a poca distanza dalle **Baite Moranda**.

A monte della frazione S. Antonio, non distante dalla località **Savrù**, oltre alla Preda dei Bùs, già segnalata da A. Priuli, nuove rocce incise sono state scoperte poco fuori dell'ingresso di alcune **Büse dei Pagà**. Anche in questo caso trattasi di rocce che evidenziano segni schematici quali coppelle e canaletti.

Nel territorio comunale di Monno, degne di menzione sono alcune rocce a coppelle trovate in località **Salina**, nei pressi del **Dos del Castelet** ed in **Mortirolo**.

Concluderei con i numerosi massi incisi rinvenuti nei pressi del **Laghi Seroti** in Comune di Vezza d'Oglio dove sono state individuate una mezza dozzina di superfici rocciose, tra i 2200 m ed i 2700 m di quota, con coppelle molto consunte e canaletti. La tipologia, nonché l'usura delle incisioni, porrebbero le stesse in un orizzonte cronologico preistorico.

Bibliografia

- Belotti W., D.M. Tognali
2008 *Sulla via del granito*, Breno/Brescia (Tip. Camuna)
- Franzoni O., G.C. Sgabussi ed.
2003 *Il bosco nella storia del territorio*, Breno (Tip. Camuna)
- Peloso M.
2004 Tra Edolo e Mu per le antiche strade, in *Aviolo* Annuario della Sez. C.A.I. di Edolo, pp. 84-90
- Priuli A.
1990 Le ultime scoperte nel territorio di Sonico, in *Quaderni Camuni*, n. 52
- 1991 *La cultura figurativa preistorica e di tradizione in Italia*, vol. II, Pesaro (Giotto Printer)
- 2006 Incisioni rupestri e siti preistorici ad alta quota, in *Notiziario dell'Istituto Preistorico Valtellinese*, n.4

- Sansoni U., Gavaldo S., Gastaldi C.
1999 *Simboli sulla roccia*, Capo di Ponte (Edizioni del Centro)
- Sansoni U., Marretta A., Lentini S.
2001 *Il segno minore*, Capo di Ponte (Edizioni del Centro)

ARTE RUPESTRE A MALONNO

Umberto Sansoni

Accurate prospezioni sul territorio di Malonno hanno portato, nel corso del 2008, alla scoperta di interessanti siti d'arte rupestre: siti con arte figurativa protostorica, di cui si sospettava già l'esistenza, ma non con una tale qualità e non in un'area ritenuta a netta prevalenza di segni schematici (coppelle, canalette, croci), come negli areali confinanti di Edolo, Sonico e Comparte-Garda.

A Malonno vi erano indicatori di rilievo, in particolare: la grande roccia istoriata sul dosso della Cornola, con dischi, impronte e solchi, a circa 300 m a sud-est della chiesa S. Faustino e Giovita (con testimonianze di frequentazione antica) l'ascia litica rinvenuta presso Lava; la segnalazione, ad opera dello scrivente, di coppelle agli opposti margini meridionale e settentrionale del territorio comunale, la lunga tradizione di estrazione mineraria; il sospetto di almeno due castellieri a monte del capoluogo.

In località **Castello di Moscio** è ora possibile confermare la veridicità del toponimo in relazione a resti di strutture storiche sulla cima di un promontorio elevato, naturalmente ben difendibile su ogni lato si sono infatti rinvenuti frammenti ceramici attribuibili al Tardo Ferro e segni geometrici su blocchi apicali che rendono plausibile l'utilizzo del sito già in età protostorica.

A sostegno di tale ipotesi, proprio nell'area sottostante, in forte declivio, sono stati individuati gli affioramenti con le istoriazioni più interessanti: la R.1 presenta un gruppo di 5 figure armate, di cui due in duello attribuibili ad una fase del Tardo Ferro (stile IV E-F, fra IV e III sec. a.C.), la scena è corredata da coppelle, segni e simboli di particolare interesse. Circa 20 metri a monte vi sono gli altri due affioramenti, il primo (R. 2) con un antropomorfo orante della fase iniziale del Ferro Antico (stile IV B-C, fra VIII e VII sec. a.C.) e il secondo (R. 3) con quattro croci storiche e segni filiformi.

Vi sono pochi dubbi sul fatto che ci si trovi di fronte ad una grande quanto anomalo affioramento in loco, ora interrato, di Verrucano Lombardo, la tipica superficie dei grandi siti rupestri del Centro Valle; tale situazione ha senz'altro favorito la scelta istoriativa e che facilmente futuri scavi potranno riportare in luce un'insieme di immagini che l'ampio *excursus* cronologico appurato fa presupporre di grande interesse.

A rafforzare la visione di una lunga frequentazione dell'area si hanno testimonianze in altri tre siti contigui: due, in località **Costa dei Pondecc**, sono specularmente disposti sugli opposti bordi della profonda forra della Val Franchina, circa 280 m a valle della roccia di Castello-Moscio. Qui compare, su un complesso di 5 superfici, un insieme consunto di antropomorfi, zoomorfi, coppelle, dischi, e simboli del Ferro Antico (stessa fase dell'orante della R.2 di Castello) cui si aggiungono di nuovo croci e sigle; il terzo sito, anch'esso a circa 200 metri a valle (Sud-Est), di Castello-Moscio vede una classica roccia a coppelle, in posizione dominante e lungo il sentiero; questa è sinora l'unica

superficie a coppelle dell'area con chiari paralleli con le altre citate espressioni schematiche dell'Alta Valle, l'unica tipologia che ci aspettavamo di trovare nella zona; sul piano cronologico siamo probabilmente in parallelo con le vicine istoriazioni figurative.

Infine la scoperta più strana: da un punto imprecisato a metà strada fra Moscio Castello e Costa dei Pondecc proviene un blocco, attualmente in giardino privato di Malonno: si tratta di un grosso frammento con due figure antropomorfe con braccia a croce e colpi sparsi su la faccia piana; la tipologia delle figure, la loro disposizione in linea e la sagoma del supporto litico inducono ad una datazione molto antica, al Calcolitico II (seconda metà



Fig. 100 Cornola R 1 Sett.A (ril. Dip. VC del CCSP)



Fig. 101 a-b Cornola R 1 Sett.A (ril. e foto Dip. VC del CCSP)

del III mill. a.C.), anche se appare alquanto anomala la scarsa precisione d'esecuzione, in genere molto curata nell'epoca; un'analisi più attenta deve inoltre chiarire gli esatti punti di distacco del blocco.

Figure di tale tipologia sono ben note nelle composizioni calcolitiche del Centro Valle e dell'Altopiano di Ossimo-Borno, ma inserite in contesti simbolici elaborati e con fattura, appunto, generalmente più accurata nelle proporzioni e nella geometria figurativa. In altri termini è molto alto il sospetto che si tratti di un frammento di stele calcolitica, ma la prova potrà venire solo dal rinvenimento di altre testimonianze di superficie nei siti limitrofi, la ricerca risultata sinora infruttuosa. Sappiamo d'altronde che, con molta probabilità, il frammento dovrebbe eventualmente far parte di un insieme, indicare un tipico centro cerimoniale dell'epoca, rinvenuto il quale saremmo di fronte ad un qualcosa di eccezionale per l'Alta Valle.

Riguardo il sito già noto di **Cornola** si è pulita l'intera ampia superficie su sperone roccioso e si sono individuate 3 nuove rocce istoriate nelle immediate vicinanze. Tra i pannelli principali: il primo (R. 1a) ha un disco, coppelloni e coppelle sul bordo estremo del dosso, il secondo (R. 1b) a poca distanza, dischi immanicati, semplici e doppi, ed una dozzina di macule (aree campite), quattro delle quali paiono vaghe impronte di piede. L'insieme è di difficile datazione: se quest'ultima lettura fosse corretta avremmo un'indicazione cronologica al Ferro Antico, altrimenti i confronti tipologici ci spingerebbero molto più addietro, verso il Neolitico Finale o Calcolitico iniziale e si amplierebbe ulteriormente il ventaglio di presenza istoriativa nel territorio malonnese. Il terzo pannello (R. 2), una decina di metri a monte del precedente, presenta un'altra composizione anomala ed indatabile: una serie di lunghe linee che paiono



Fig. 102 Costa dei Pondecc, R. 1, rilievo degli armati del Tardo Ferro

indicativamente comporre la sagoma essenziale di un grande quadrupede (linee del dorso e zampe).

Completano l'insieme segni di scalpellini per l'estrazione di blocchi e, come nelle altre zone, croci e sigle storiche, che sembrano quindi denotare una continuità, probabilmente a risacralizzazione con valenza cristiana, di aree su cui non si era del tutto persa la memoria di antica tradizione. Va annotato che dal sito è stato purtroppo rimosso un grande blocco piramidale che facilmente ha avuto una funzione particolare nel paesaggio culturale dell'antichità e che può aver contribuito alla scelta istoriativa dell'area.

Altre aree specie all'imbocco od in prossimità di miniere storiche, hanno segni rupestri, su parete o su superficie affiorante, o su grandi blocchi, ma al riguardo non si è ancora proceduto ad una indagine esaustiva.

In sintesi, l'area di Malonno si configura ora come una delle più

promettenti sia sul piano dell'arte rupestre che per quanto riguarda le evidenze di cultura materiale, con ottime aspettative di future nuove scoperte. Di certo abbiamo testimonianze su un arco di tempo molto ampio e punti di contatto espliciti con la manifestazione incisoria del Centro Valle. Tali fattori, uniti alla quantità e qualità concettuale ed esecutiva delle figurazioni conferiscono all'area la valenza di un sito primario, cioè con una sua autonomia, originalità e tradizione di lunga data. Pur non potendo ancora valutare l'effettiva consistenza del patrimonio e la sua continuità temporale, quanto conosciuto ci porta a riconoscere l'identità di un sito di piccola media grandezza dove non si sono verificati interventi occasionali, estemporanei, ma qualcosa di serio e programmato basato su una tradizione radicata nel territorio. Se l'intuizione è giusta avremo ancora sorprese notevoli in loco.

C'è da supporre che l'estrazione



Fig. 103 Cornola, fotografia storica con il blocco piramidale ora rimosso

mineraria del luogo abbia giocato un ruolo decisivo nella vicenda locale, permettendo un ruolo politico ed economico rilevante; ciò può aver supportato, anche se non necessariamente determinato, la nascita e sviluppo della tradizione incisoria: le attuali conoscenze ci suggeriscono il castelliere di Moscio come epicentro della comunità preistorica e le zone sottostanti, di Cornola come le principali aree sacrali, di quel tipo di sacralità, almeno, che l'arte rupestre di buon livello ci testimonia.

La conformazione dei siti (castello medioevale - castellieri preistorici, piccoli pianori su costa, arte rupestre su un isolato affioramento di Verrucano, posizioni strategiche, speciali vocazioni economiche) pongono paralleli interessanti con l'area di Pleno, nella bassa Valcamonica, sinora un caso isolato, ed in misura minore, ma di valore particolare, con quella della vicina Berzo. Nella formazione di questi

siti minori vi sono logiche speciali che ora meglio intendiamo.

Necessitano ulteriori ricerche sul campo nelle aree già individuate, nelle circostanti ed in quelle, numerose, di potenziale interesse archeologico sul versante occidentale; necessità in particolare un allagamento delle superfici in Verrucano a Moscio Castello, sondaggi sul castelliere e su altri punti di Moscio e Cornola, infine un'indagine accurata sui vecchi siti estrattivi.

Ringraziamo l'Amministrazione Comunale di Malonno per aver sensibilmente coadiuvato le ricerche. Si dà merito ai nostri "Trappers", Enrico Savardi e Luca Sterle, per aver individuato tutti i siti descritti ed alla Famiglia Salvetti di Moscio per la generosa loro collaborazione.

LA "ROCCIA DEL CARRO" DI CAMPANINE DI CIMBERGO

Giulia Rossi e Manuela Zanetta

Durante i ricontrolli nell'area di Campanine, grazie alla risistemazione della Riserva che ha permesso una visione significativamente più chiara delle superfici rocciose, è stata finalmente individuata da Enrico Savardi, membro del Dipartimento Valcamonica e Lombardia del CCSP, la roccia del carro.

La prima pubblicazione dell'immagine, scoperta nel 1957 durante una ricognizione, risale al 1961 quando E. Anati pubblica "Bronze Age chariots from Europe", a cui seguono altri studi dello stesso autore nel corso degli anni '60. Una descrizione precisa e dettagliata della superficie rocciosa e delle sue istoriazioni, però, si avrà solo nel 1972 all'interno della trattazione



Fig. 104 Rilievo del carro a due ruote circondato da oranti femminili (III A-B) (foto Dip. VC del CCSP)

monografica sulle rappresentazioni di carri della Valcamonica ad opera della Van Berg-Osterrieth.

Le ultime notizie relative all'ubicazione della roccia risalgono al 1982, quando il Centro Camuno di Studi Preistorici effettuò un primo survey di superficie dell'area in vista dell'istituzione della Riserva Regionale di Ceto, Cimbergo e Paspardo.

Successivamente la roccia non risulta più individuabile, tanto da suggerire un suo completo interrimento. Nel corso di questi 27 anni diversi sono stati i

tentativi di recupero della superficie i quali però non hanno mai portato risultati soddisfacenti; è importante notare, infatti, che nel corso degli ultimi decenni l'area ha subito un progressivo abbandono cui è seguito un potente avanzamento della vegetazione, nonché la quasi totale obliterazione di estese superfici rocciose. A ciò è da aggiungersi la convinzione che la roccia si trovasse in prossimità della santella dedicata alla Madonna situata al limite meridionale dell'area. Tale sicurezza derivava dalla lettura del testo della



Fig. 105 Particolare del rilievo: figura meandriforme (foto Dip. VC del CCSP)

van Berg-Osterrieth che afferma in modo inequivocabile *"après avoir dépassé une petite chapelle, on accède à une roche portant une représentation de char"*.

La localizzazione della roccia ha rilevato quanto quest'idea fosse lontana dalla realtà in quanto la superficie si trova ben oltre la santella, in prossimità di un diverticolo della strada dell'ENEL, a fianco della roccia 53, di cui costituisce il naturale proseguimento.

Si è immediatamente proceduto ad una pulitura di massima della roccia, eliminando il recente strato di fogliame accumulatosi. La superficie presenta la classica conformazione delle rocce montonate, con la parte superiore decisamente inclinata e quella inferiore prevalentemente piana. Nonostante la maggior parte della roccia sia ben levigata, le istoriazioni sono presenti in numero limitato, ad eccezione del pannello già noto del carro; è, infatti, stata individuata solo un'ulteriore

area di incisioni nella parte superiore dove sembrano riconoscibili alcuni antropomorfi e simboli a disco.

Per quanto riguarda le fasi di rilevamento, si sono potute notare alcune differenze rispetto al rilievo del '72: in particolare si è evidenziata, oltre alla già nota fase incisoria riferibile all' Età del Bronzo (III A finale - III B), un ulteriore momento istoriativo, in precedenza del tutto sconosciuto, riferibile all'Età del Ferro, testimoniato dalla presenza di due antropomorfi, uno dei quali armato di lunga spada e scudo.

La zona inferiore della roccia presenta delle caratteristiche decisamente particolari, su cui anche la Van Berg-Osterrieth si era soffermata; sono, infatti, riconoscibili in questa ampia porzione di roccia, sostanzialmente piana, tracce di lavorazione da parte dell'uomo, insieme ad alcune sporadiche coppelle. Sembrano essere presenti alcuni intagli dalla forma irregolare che creano delle aree sopraelevate rispetto al livello della roccia, oltre a possibili evidenze di scalpellinatura in più parti della superficie. Allo stato attuale delle nostre conoscenze non è possibile avanzare ulteriori ipotesi interpretative a riguardo, essendo necessaria un'analisi geologica specifica. Ad ogni modo rimane significativa la presenza di questa superficie che certamente in antichità deve aver attirato l'attenzione dell'uomo rivestendo un ruolo di primaria importanza.

Bibliografia di riferimento

- Anati, E.
 1961 Bronze Age chariots from Europe, *PPS*, XXVI, pp. 50-63
 1964 *Civiltà preistorica della Valcamonica*, p. 78
 1966 *La datazione dell'arte preistorica camuna*, pp. 46, 52-54
 Van Berg-Osterrieth, M.
 1972 *Les chars du Val Camonica*, pp. 76-80

IL PROGETTO DEL PARCO COMUNALE
ARCHEOLOGICO E MINERARIO DI
SELLERO

interventi dotativi sui percorsi
per la fruizione culturale dell'area
archeologica di Carpene

Tiziana Cittadini

Le prime scoperte archeologiche nel territorio di Sellero, vennero fatte dal Prof. Anati nel 1963; a queste seguirono, negli anni '80, una serie di campagne esplorative e di studio svolte in maniera sistematica e capillare dalla equipe sempre del Centro Camuno guidata da Umberto Sansoni, che portò alla individuazione e poi alla scoperta culturale di questo notevole patrimonio istoriativo. Pubblicazioni quali "L'arte rupestre di Sellero" e "Il segno minore" presentarono gli studi fatti nelle campagne di ricerca e fecero conoscere i contenuti e significati delle migliaia d'istoriazioni presenti sulle rocce di questo vasto territorio.

Il Parco di Sellero vede la sua prima definizione perimetrale negli anni '80, a seguito dell'acquisizione delle proprietà (da parte dell'Amministrazione Comunale di Sellero) delle più importanti aree istoriate. A questa prima fase seguì una pausa motivata anche dall'attesa della risposta della Regione Lombardia a cui era stato presentata richiesta di riconoscimento.

Negli ultimi anni, l'Amministrazione comunale riprende slancio sul Progetto ed attua una serie di importanti interventi infrastrutturali: tutto il comprensorio storico-archeologico di Sellero viene inquadrato in un progetto complessivo di valorizzazione che punta su un dato fondante caratterizzante l'area: l'arte rupestre preistorica, così come gli ambiti adiacenti in cui sono

presenti miniere, descrivono un'area votata alle lavorazioni del metallo ed alla metallurgia (a Sellero vi è la scena incisa più antica, risalente all'età del ferro, descrivente l'interno di una fucina in funzione!).

Da qui la decisione di legare il patrimonio rupestre, le miniere, le testimonianze etnografiche, in un unico filo che conduce alla nascita e sviluppo della metallurgia alpina. Da qui il nome di Parco Comunale Archeologico e Minerario di Sellero: i percorsi di visita partiranno dal paese, si svilupperanno nell'area archeologica e si concluderanno al parco minerario più in alto.

Nel corso del 2008, il Gruppo Istituzionale di Coordinamento del sito UNESCO "Arte Rupestre della Valcamonica", inserisce anche l'area istoriata di Sellero negli interventi finanziati da ARCUS s.p.a. (Cassa Depositi e Prestiti s.p.a. a valere sui fondi di risparmio postali): data la complessità dell'intervento riferibile alla realizzazione di un'area di visita a Sellero, il progetto viene suddiviso nella sua attuazione in lotti autonomi e conclusi, destinati a partire e funzionare autonomamente pur nel rispetto del progetto complessivo. Il primo lotto, a firma della scrivente si è incentrato sulla sistemazione dell'area di Carpene.

Il punto iniziale da cui partire per l'apertura di un'area con arte rupestre alla visita turistica organizzata, risiede nell'approccio alla complessità dell'area stessa. Un'area con arte rupestre è una zona sacra, resa tale per l'uomo preistorico dalle emergenze morfologiche presenti sul territorio, dalla natura e dalle caratteristiche della roccia, tutti elementi (spesso sfuggenti alla nostra percezione) che hanno reso "unica" l'area per l'uomo preistorico nel



Fig. 106 La passerella sulla Grande Roccia di Carpena (foto V. Damioli)

suo approccio con la materia viva della roccia. Nel momento in cui si decide di aprire un ambito istoriato alla visita turistica, si va a modificare questa realtà: si devono infatti attivare interventi infrastrutturativi (i collegamenti viari, i punti di informazione, la segnaletica), dotativi (la pannellonistica didattica, le informazioni ai visitatori) e normativi (l'eliminazione delle barriere architettoniche, le dotazioni minime previste dai codici della musealizzazione etc.) che di fatto intervengono pesantemente sulla morfologia e quindi sulla funzione e sul ruolo dell'area.

A Carpena ci si è trovati da subito a dover affrontare questa problematica: qui le rocce istoriate presentano pendenze e dimensioni tali da rendere necessarie (nel momento in cui si è deciso di aprire l'area alla visita organizzata) trasformazione dell'intorno.

Esempio eclatante è stata la roccia 2-3 di Carpena dove, per poter accedere agli ambiti istoriati (tra cui gli importanti settori delle rocce camune a svastica, del dio Esus) si è dovuto procedere con la realizzazione di

una passerella a norma con barriere anticadute ad altezza conforme (ml. 1,10), di leggio per i pannelli didattici e di pendenze conformi. Interventi analoghi si sono dovuti realizzare a Naquane, sulla Grande Roccia, a Foppe di Nadro sulla roccia 27. Per alleggerire l'intervento sull'ambiente, si è quindi optato con alcuni interventi di ingegneria naturalistica: muretti in palificate di sassi e legname locali in sostituzione delle strutture in pietrame e gradinate in fondame di legno. Questi contenimento soft sono stati adottati anche per i muri di contenimenti del terreno nelle adiacenze delle superfici istoriate, integrati con piantumazioni di erica locale con funzioni di pacciamatura naturali. Alla conclusione di questo primo lotto, l'area di Carpena è visitabile con percorsi organizzati che consentono di accedere a 6 rocce istoriate tra cui la grande roccia delle rose camune.

Il proseguo del Progetto, sarà l'ampliamento dell'area di visita anche all'ambito di Fradel e Barnil, includendo nel percorso anche le miniere di quarzite di quest'area.

THE PREHISTORIC ROCK ART FROM VLASHNJA: DEER AND SPIRALS

*Edi Shukriu
University of Prishtina, Kosova*

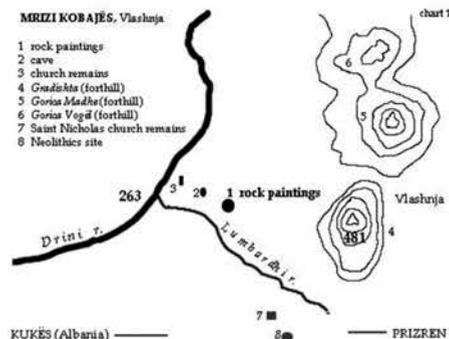
The rock art from Vlashnja is the latest archaeological discovery in Kosova and, the first one of this kind in the region (April 16, 2005). The deer and the complexity of repetitive grouped spirals compose it. The paintings are done in red color, on the roof and wall of rock shelter. The site was a holly place, where the prehistoric habitants worshiped the Sun.

The site is placed in isolated and silent zone of lower mountains, between left side of Lumbradhri River and the canyon of Drini i Bardhë River. Situated in distant place for social and spiritual reasons, it is about 1 km west from the village Vlashnja, in southwestern part of the fertile Prizren Valley. The micro-toponym of this area is Mrrizi i Kobajës (Kobaja Shade). The upper part

of the area is transverse by the horizon of rock sediments (300-400 m sea level). There are present three sites: (1) the open rock paintings, at eastern part, (2) the cave (seems to be habituated during early prehistory) and (3) remains of the Medieval Age church, at the corner of the western part. The distance between each site is about 40 - 50 m (Photo 1). It has to be mention that this is a peripheral zone of the cultural complex composed by low hill fort Gradishta in Vlashnja (Early Neolithic-Bronze Age-Iron Age-Late Antiquity), Gorica Madhe and Gorica Vogël - southwest from Vlashnja (Bronze Age-Iron Age) and several other smaller archaeological sites starting from the Neolithic Age (Chart 1).

The description of the Vlashnja rock art

The Vlashnja rock art is done in red colour, on the not very compact surface of roof (Zone A and Zone B) and wall (Horizon I and II). All images are done in abstract form - repetitive schematic groupings of spirals as conceptual ideograms. The exception makes the



Figs. 107 - 108



Fig. 109

pictogram of the deer, which leads the spirals of Wall Horizon I toward the west. The paintings are covered with calcite that made the original red ochre finish difficult to see.

The paintings on the roof

The eight spirals are painted on the roof (4.70 m) being separated into two zones: Zone A (east) and B (west). Zone A consist of four spirals in a clockwise direction and, Zone B consist on the two double spirals, each of them composed by one a clockwise direction spiral and opposite direction (Painting 1; Photo 1). Most preserved is the first double spiral at the Zone B (76 x 38 cm).

The paintings on the wall

Paintings on the wall are placed a little bit left from the roof paintings and they consist of the two levels: Horizon I and Horizon II.

Horizon I (12.5 m) start with the leading figure of the deer (29 x 29 cm), situated on the west part. The image is mostly covered by calcite (Photo 2). Behind the image of the deer, in the distance of around 40 cm, is well-preserved spiral of the almost same size as a deer's, followed up by the smaller double spiral as well as not so preserved the other one. The very small spiral on the deer's left antler is notified, increasing thus the deer's symbolism importance.

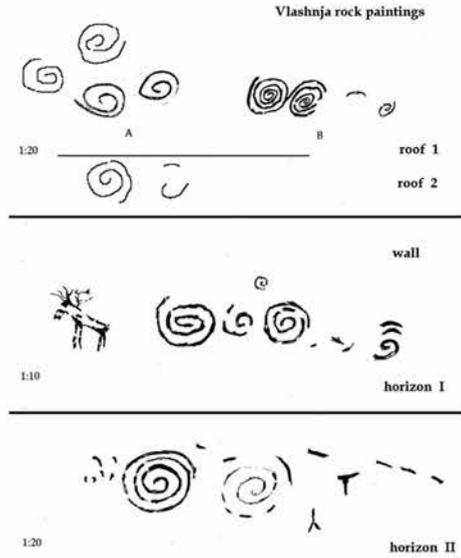
Horizon II stays on the other rock level under the Horizon I (12.70 m). Images of this horizon are very damaged, except the well preserved the second spiral on the clockwise direction (75 x 65 cm), the biggest one in the complex (photo 3). The horizon has a lot of traces of other spirals and other signs as interrupted long horizontal tracks on the upper

part of the horizon II as well as a sign alike T.

Motives on the rock art

In its complexity Vlashnja rock art is different on her image and symbolism, dealing with the solar cult and the heliolatry of her creators and worshipers. The artist/artists have made specific choices choosing the deer as a single presented animal image (Wall: Horizon I) and, several spirals and double spirals, all of the approximately of the same size (Roof; Wall: Horizon I, Horizon II).

The image of Vlashnja deer seems to be more developed than the Camonica Valley deer of early Bronze Age and there is visible link of sun symbols shown at the Camonica Valley stag and the circle of the sun (M. Green, *The Sun - Gods of Ancient Europe*, B.T. Batsford



Figs. 110-111

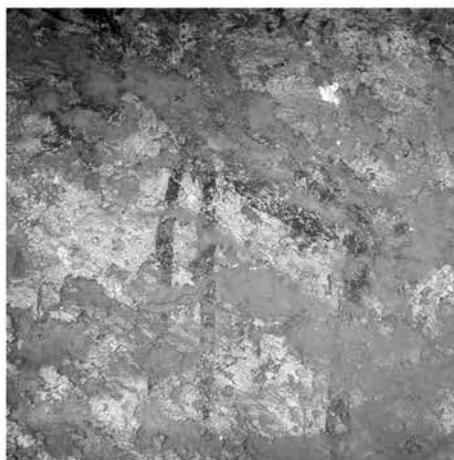




Fig. 112 a-b

Ltd, London 1991, 23, Fig 75; 5, Fig. 40: after E. Anati). The deer appears on the western Balkans rock art in Tren (Korca, Albania) and Lipci (Boka of Kotor, Montenegro), but the images there present the deer hunting by human male: horse-riding and holding spears (M. Korkuti, *Piktura e Trenit, Studime Historike* 23 (6), nr. 2, Tirana, 1969, 127-132; I. Pušić, *Lipci, Morinja, Risan dessines préhistorique, Epoque préhistorique et protohistorique en Yougoslavie, Société archéologique de Yougoslavie*, Beograd 1971, 117-151, T. XI). It is known that deer often represented the primary Gods and Goddesses, being presented on Illyrian art too (A. Stipčević, *Kulturni Simboli kod ilira, Akademija Nauka i Umjetnosti Bosne i Hercegovine*, Sarajevo 1981, 10-11) as well as it used to be one of the most respected animals concerning ancient Albanians (M. Tirtja, *Mitologjia ndër shqiptarë, Akademia e Shkencave e Shqipërisë, Dega e Etnologjisë, Tiranë*, 2004, 64-65).

The spirals dominate on the rock art of Vlashnja being presented at all images in both directions: a clockwise direction and the opposite (Roof; Wall: Horizon



I, Horizon II). Spiral, as a common symbol in the different cultures and times and as a symbol of the sun or representing the cycle of death and rebirth, is present in Kosova Neolithic pottery and later, especially during the Iron Age as a double spiral jewelry or fixed two of them (E. Shukriu, *Dardania paraurbane, Dukagjini, Peja*, 1995, 97-98, T. XXIV 2, XXXIX 1; It is very common in Illyrian area: A. Stipčević, o.c., 10-11). Spirals in Vlashnja, with two opposite directions, some presenting the bringing forth of life from a central point and the others presenting return to the center of creation, present though the spiritual symbol of growth and evolution, respectively the later idea of death and rebirth. The continuity of this idea, correspondingly the image of the holly geometry or the Universe has found its expression on the unique close circle labyrinth from Kosova. It is engraved on the roman period monument dedicated to Dea Dardanica, were labyrinth leads to the divine center - the Sun. (E. Shukriu, *Ancient Kosova, Museum of Kosova, Prishtina*, 2005, 114-115, Photo 1 and 92). At the same time it shows the continuos

Dardanian worship of the Sun and the development of its cult, personificated by Dea Dardanica.

Dating

The dating of the Vlashnja rock art seems to be difficult having in mind that there are not similar finds. Two rock art sites in the huge region, Tren and Lipci, present the different images: the deer hunting. The Tren rock art, similar to Valcamonica, but without spirals, is dated to the end of the II or the beginning of I millennium (M. Korkuti, o.c., 127-132). The Lipci painting of Bronze Age holds the similar image of five deer, the doe, the hunter (or two) and two swastikas (I. Pušić, o.c., 117-151, T. XI). The sun symbolism dominates societies of the Bronze Age in Balkans too (Dupljaja sun-chariot), but they appear much earlier, starting from Neolithic Age.

The plenty of different period archaeological sites near Vlashnja sacred place do not make the dating easier. Hills, water and fertile valley not far away, were excellent environment and an important source of food for prehistoric societies as well as the new rock sacred site was heavenly silent and isolated. No doubt, it was an adorning holy place where the Sun was worshiped by the population with complex economy. At this preliminary report I consider that the Vlashnja rock art is created in early Bronze Age (if not earlier), concerning the entire composition, the motive of deer and spirals and their position, the absence of human images, the position of the site as well as the presence of the schematic groupings of signs as an expression of population with diversified economy. It has to be mentioned that the motives were not found in the Neolithic levels of

Vlashnja hill fort Gradishta (E. Shukriju & A. Bunguri, 2003), but there was the small clay figurine of the Great Mother Goddess (Goddess from Vlashnja). This figurine can be a long distance linkage between the Vlashnja rock art spirals, having in mind that to ancient people as well as to southeastern Europe people the spiral was sacred as the powerful primal symbol of the Great Mother Goddess, representing energy and transformative powers. It has to be mentioned too that the Dardanian worship of the Sun was personificated later by Dea Dardanica (Dardanians: ancient people of the region).

Conclusion

The rock art from Vlashnja seems to be an important new discovery from Kosova, becoming a part of Balkans rock art and world heritage too. It seems to be created in early Bronze Age, as an expression of the mind, soul and heart of the prehistoric inhabitants of southwest part of Kosova, which articulate their knowledge, imagination and religion. The image of the leading deer as well as numbers of spirals and double spirals are linked with the worshiping of Sun. Undoubtedly, the Vlashnja rock art will offer much more than at this point, after conducting an adequate contemporary analyses and profound studies. It is, of course, necessary to carry out the protection process of the site and paintings.

The recent discovery indicates also that the territory of Kosova has to offer much more on the prehistoric rock art as well as on archaeology at all. That for an intensive survey of a plenty open rock settlements and caves is needed. I hope this preliminary report to be the contribution to the project on a world inventory of prehistoric and tribal rock art